



TRASCRIZIONE
dello studio tenuto dal fratello:

ELIA PRENCIPE

sul tema

SONO LECITE
LE SECONDE NOZZE?

2

GENOVA VIA SALUZZO
6 GENNAIO 2004



Carissimi... state in guardia per non essere trascinati dall'errore degli scellerati e scaderci così dalla vostra fermezza; ma crescite nella grazia e nella conoscenza del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. *2 Pt 2:17-18*

*Cari fratelli,
Vi salutiamo con affetto nel Signore.*

Vi inviamo questa lettera per farvi partecipi di quanto il Signore ha messo sul nostro cuore.

Per diversi anni il fratello Giona Principe ha organizzato dei corsi fra fratelli già avvati o predisposti al ministero della predicazione della Parola per trattare, approfondire e chiarire temi vari e argomenti dottrinali.

Sono poi seguiti degli incontri che è nostro desiderio riprendere, non solo con quei fratelli che vi hanno già partecipato, ma allargandoli anche ai giovani e a coloro che hanno la volontà di crescere e di vivere nella sana dottrina.

L'esortazione di Giuda a "combattere strenuamente per la fede, che è stata una volta per sempre tramandata ai santi" è oggi più che mai da ritenersi attuale vivendo in un tempo in cui anche fra le assemblee dei "fratelli" assistiamo a deviazioni dottrinali.

Questo ha dato luogo non solo a disorientamento spirituale ma anche all'introduzione di principi e comportamenti non scritturali che hanno causato la mancanza di pari consentimento fra le assemblee stesse.

Venendo a mancare, negli ultimi decenni, quei fratelli che per tanti anni hanno visitato le assemblee portando un unico e sano pensiero, si è inevitabilmente lasciato spazio a persone e idee che travisano ciò che da sempre riteniamo fondamentale per essere fedeli al Signore.

Non volendo farci coinvolgere da tutto questo sentiamo la necessità di ritornare sui sentieri antichi per ripristinare il vincolo che ci unisce in Gesù Cristo: vincolo basato non su comandamenti d'uomini ma sulla verità immutabile di Dio quale unico fondamento di conoscenza e discernimento...

Quanto riportato sopra è uno stralcio della lettera inviata a diverse assemblee per portare a conoscenza i fratelli delle motivazioni che ci hanno spinto a riprendere ed organizzare questi incontri.

Ringraziamo il Signore perché, dandoci la possibilità di realizzarli, ci arricchisce e ci conferma nella conoscenza della Sua Parola.

Abbiamo ritenuto utile trascrivere questi studi che il Signore nella Sua grazia ci ha concesso e ci concederà di avere insieme, affinché i membri delle nostre assemblee possano approfondire argomenti fondamentali per la buona e giusta crescita di ogni credente.

Le assemblee di Genova Pegli - Genova Via Saluzzo - Finale Ligure

"... la vostra fatica non è vana nel Signore"

1Co 15,58

Ringraziamo il fratello Elia Prencipe per la disponibilità e per l'impegno messi nel portare anche questo studio. Chiediamo al Signore di continuare a benedirlo nel suo ministero.

I fratelli organizzatori

Genova Via Saluzzo, 6 gennaio 2004

INTRODUZIONE

Il nostro scopo è quello di capire che cosa dice il Signore e quindi che cosa dice la Scrittura, a proposito di questo argomento. Se alla fine della giornata lo avremo capito, pur non essendo forse tutti d'accordo (anche se speriamo che questo non accada), ringrazieremo il Signore.

Poi sarà nostra responsabilità attuare nella nostra vita, con l'aiuto di Dio, ciò che Egli ci ha insegnato attraverso la sua Parola.

Come abbiamo pregato, confidiamo nel Signore che guidi, diriga ogni cosa, e chiedo personalmente a Lui di darmi la saggezza e la capacità di esporre questo argomento molto succintamente, perché richiederebbe più riunioni ed anche perché ritengo utile dedicare, se non tutto, parte del pomeriggio all'esame di casi pratici e alle eventuali domande che potrebbero nascere, dopo aver capito quello che dice il Signore.

Tutte le nostre risposte devono essere nella Bibbia, perché se sono pensieri umani rimangono tali sempre; ma, se sono pensieri del Signore che riscontriamo nella sua Parola, potremo non essere d'accordo, ma rimangono Parola di Dio. Questo deve restare ben fermo nella nostra mente.

SONO LECITE LE SECONDE NOZZE?

Leggiamo:

Ge. 2:18, 22, 24 *"Poi l'Eterno Iddio disse: non è bene che l'uomo sia solo; io gli farò un aiuto convenevole - E l'Eterno Iddio, con la costola che aveva tolto all'uomo, formò una donna e la menò all'uomo. Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua moglie e saranno una stessa carne".*

Mr. 10:6-9 *"Ma al principio della creazione Iddio li fece maschio e femmina. Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre, e i due saranno una sola carne. Talché non sono più due, ma una stessa carne. Quello dunque che Iddio ha congiunto l'uomo non lo separi".*

Come logica, il Signore Gesù ha confermato, non solo in questo caso, ma ripetutamente nel suo insegnamento quanto era scritto nella Parola del Signore allora esistente. La Parola di Dio è Parola di Dio sempre, il Signore Gesù l'ha onorata citandola ripetutamente, rammentandoci così che le cose per il Signore non cambiano, perché Egli è un Dio immutabile, e come tale, non cambia il suo pensiero, la sua volontà e il suo insegnamento.

Eb. 13:4 *"Sia il matrimonio tenuto in onore da tutti e sia il talamo incontaminato; poiché Iddio giudicherà i fornicatori e gli adulteri".*

Mi. 2:14 *"...Perché l'Eterno è testimonia fra te e la moglie della tua giovinezza, verso la quale ti comporti perfidamente, benché ella sia la tua compagna, la moglie alla quale sei legato da un patto".*

Per parlare del tema che è stato posto, credo che sia opportuno, rivedere rapidamente alcune cose che già sappiamo, perché molto spesso rimangono un po' accantonate e non vengono tenute nel debito conto durante i ragionamenti. Sappiamo le cose, però, nel momento in cui dovremmo averle più presenti, non le usiamo.

Allora ricorderò solo alcune cose che riguardano il matrimonio.

Sappiamo che cosa è il matrimonio; sappiamo che è una istituzione divina stabilita fin dalla creazione (Ge. 2). E' una istituzione divina, per mezzo della quale un uomo e una donna manifestano la loro volontà di unirsi come marito e moglie, in un legame esclusivo e permanente.

Fu Dio a decidere di dare una moglie ad Adamo, non è stato Adamo a chiederla, ma Dio a dargliela. Sottolineo questo fatto che è stato Dio attore in tutte queste cose che adesso diremo, perché Dio nel matrimonio è presente in una maniera particolare, straordinaria, in una maniera nella quale più presente non potrebbe manifestare di essere.

Fu Lui a decidere di dare una moglie ad Adamo, fu Lui a presentarla ad Adamo (Ge. 2 *"la menò ad Adamo"*); fu Lui ad approvare e stabilire i termini della loro unione: *"l'uomo lascerà sua padre e sua madre, ecc."* e il Signore Gesù ha confermato questo fatto. Iddio dunque è il promotore del matrimonio e in esso è presente addirittura come parte in causa.

Malachia dice che è presente come testimonia, *"l'Eterno è testimonia fra te e la moglie della tua giovinezza... alla quale sei legato da un patto"*. (Ml. 2:14).

Se il matrimonio è un patto ed è anche un atto del patto creazionale di Dio, noi troviamo qui un patto in un altro patto!

Ma che cosa è un patto?

Un patto è un accordo, un impegno preso fra due o più persone. Allora se il matrimonio è un patto, e il Signore dice che è un patto, che cosa stabilisce il patto del matrimonio? Stabilisce che i due diventeranno, saranno una stessa o una sola carne.

Quindi quando i promessi sposi accettano il patto, è come se ognuno dicesse all'altro: ho deciso, e Dio ne sarà testimonia quando sarà celebrato il matrimonio, che ciò che è mio sarà anche tuo per sempre, non tengo nulla per me.

Perché questo discorso? Perché quando Dio entra in un patto come attore (per es., quando chiama Abramo e fa il patto con lui; oppure quando fa il patto, attraverso Mosè, con il popolo) o come testimonia (come nel patto del matrimonio), allora il patto diventa un testamento.

Se noi prendiamo 2 Co. 3:14, dove è scritto nella Riveduta, *"patto"*, nella versione Diodati troviamo scritto *"testamento"*. Se il patto è un testamento, esso per essere attivo, richiede una morte. Ecco perché i patti che Dio faceva, che stabiliva, erano patti che dovevano essere segnati dal sangue, che parla di morte. Dice Eb.9:17, che un testamento diventa attivo quando c'è la morte del testatore e, grazie a Dio, il nuovo patto è attivo perché il Signore Gesù, il testatore, ha dato la sua vita. Oggi possiamo contare su questo patto, perché è un testamento e il testatore è morto. Allora, si può cambiare il testamento? No, non si può più cambiare. Alla celebrazione delle nozze è come se avvenisse la morte dei testatori. C'è stata la promessa, il testamento, e al matrimonio è come se avvenisse la morte del testatore. Il testamento allora diventa validamente attivo. *"Non appartengo più solamente a*

me, ma siamo una stessa cosa, siamo una stessa carne; io ho deciso che ciò che è mio sarà per sempre tuo". Questa è la convalida del testamento, nel momento della celebrazione delle nozze; è come se ci fosse la morte dei due. Questo è il momento, dal quale il testamento è attivo e deve essere eseguito.

Dio registra questo matrimonio perché Egli ne è testimonia, lo registra e lo suggella come un vincolo unico e indissolubile.

Allora cominciamo già a trarre una prima conclusione.

Se è così come abbiamo detto, ed è così, chiedo: abbiamo parlato di credenti fino adesso? No. Il patto creazionale di Dio che troviamo nella Genesi non riguarda i credenti solamente, ma riguarda l'uomo. Allora la conclusione è che il matrimonio dei pagani, dei non credenti, non è meno matrimonio di quello dei credenti o di un matrimonio misto.

Nel matrimonio, Dio è testimonia sempre, quando si fanno le cose secondo le regole del Signore. In ciò che Egli approva Iddio è presente.

Allora quando l'ufficiale di stato civile del comune dice "voi siete marito e moglie", quando c'è questa affermazione e c'è il sì dei due, Dio lo registra. Sono sposati davanti a Dio, non nel Signore (se sono credenti, sono anche nel Signore), ma, in ogni caso sono ugualmente davanti a Dio.

Apro una parentesi, perché si sente dire spesso: quando io mi sono sposato non credevo nel Signore, allora è come se io non mi fossi ancora sposato. E' una menzogna, una bugia rispetto a quello che dice la Parola di Dio. E se noi siamo qui, siamo per credere alla Bibbia e dare valore e dare autorità alla Parola del Signore. Oggi si sente dire anche che il matrimonio è un contratto. Non è un contratto; ma è un patto

che ha valore di testamento davanti al Signore.

Il patto, come inteso dal Signore, non è un contratto, perché un contratto si può legalmente rescindere, portandone le conseguenze, ma un testamento non si può; il testamento va eseguito. Quindi, fra il marito e la moglie si realizza come una fusione; non si tratta di una società, ma si tratta di un rapporto profondo che la Parola del Signore presenta come figura di quello che ha Cristo con la sua sposa, cioè la chiesa. Un mistero, "questo mistero è grande" (Ef. 5:32), un mistero rivelato dallo Spirito del Signore.

Questa figura è ancora, se così posso dire, più espressiva di quella della chiesa come corpo, di cui Cristo è il capo.

I membri di questo corpo sono i credenti che partecipano tutti alla stessa vita, ma non c'è una compenetrazione, non c'è una fusione. Così, come nella figura del tempio, la chiesa è vista come un edificio con tante pietre viventi. Anche quella è una bellissima figura, perché il fondamento di questo edificio è il Signore Gesù.

Ma, quando pensiamo ad una cosa sola, ad una stessa cosa, pensiamo ad una fusione, qualche cosa che è la più intima possibile fra due persone. I due diventeranno una stessa carne; non sono più due, dice il Signore Gesù, ma uno solo, e ciò che Iddio ha unito (ed ha unito perché era presente, era testimonia, l'ha registrato), l'uomo non lo separi.

E' un arbitrio, e un abuso di potere, che Dio disapprova, quello dell'uomo quando separa un marito dalla moglie. Ricordiamocelo, Dio lo disapprova. Non tutto quello che succede nel mondo Dio approva, anzi pochissime cose di questo mondo Dio approva; e questa è una delle cose che Iddio disapprova. E noi anche la dobbiamo disapprovare, se vogliamo dare autorità e valore alla Parola del Signore.

Non ho parlato della continuazione della razza, non ho parlato della collaborazione, dell'aiuto convenevole che pure sappiamo essere parte del matrimonio; ho voluto sottolineare solo questo che ci serve per arrivare ad una conclusione che, ancora una volta, vogliamo appoggiare sulla Parola del Signore e che riguarda l'indissolubilità del matrimonio. Matrimonio che serve anche come salvaguardia alla nostra santificazione per evitare la fornicazione: 1 Co. 7:2 *"ma per evitare le fornicazioni, ogni uomo abbia la propria moglie, e ogni donna il proprio marito"*.

Se abbiamo compreso questo dalla Parola del Signore, dovremmo già arrivare alla definitiva conclusione che il matrimonio è indissolubile. Il fatto che Dio è testimone stabilisce che non si può rescindere. Ma l'indissolubilità è un principio biblico anche indipendentemente da quello che abbiamo detto.

Che cosa è un principio? Un principio è una affermazione, un enunciato, una regola di validità universale, che non si può cambiare. Di questa regola, di questo principio bisogna solo tenere conto, altrimenti se ne porteranno le conseguenze. Io porto sempre, come esempio il principio della gravitazione terrestre: se io lancio questo libro in aria, il principio stabilisce che questo libro cadrà e, anche se io non ci credo, mi cadrà in testa ugualmente.

Ma abbiamo anche degli altri principi nella Scrittura; per esempio: la salvezza "per la grazia mediante la fede" è un principio biblico; se io non tengo conto di questo principio sono perduto, perché non uso l'offerta della grazia di Dio che, per l'opera e per i meriti del Signore Gesù, può concedermi il perdono. Se io non tengo conto di questo e cerco di arrivare allo stesso risultato attraverso le mie opere, dimenticando che

per le opere della legge nessuna carne sarà giustificata, ne porterò le conseguenze.

Si può non tenere conto del principio dell'indissolubilità del matrimonio, però attenzione, se non ne teniamo conto il Signore dice che saremo adulteri o adultere. E' una scelta, io posso non ritenere che il matrimonio sia indissolubile, posso sposarmi con un'altra persona, diciamo sposare fra virgolette, però sono un adultero.

Gli adulteri una volta venivano direttamente giustiziati, oggi non più, grazie a Dio. Ma, attenzione, è forse diventato Dio meno giusto o meno santo? No, abbiamo detto all'inizio che Dio è sempre lo stesso.

Ma Cristo è morto e offre il perdono. Iddio rimanda il suo giudizio, rimanda la sua condanna per gli adulteri e le adultere, lo rimanda al rifiuto dell'offerta della salvezza e del perdono: questa è la grazia. Ma gli adulteri che non si convertono al Signore periranno.

Allora noi abbiamo cominciato a capire che l'indissolubilità è qualche cosa di molto importante, di cui dobbiamo tenere conto. Io sto facendo queste considerazioni prima di andare ad esaminare i testi che riguardano l'argomento che vogliamo studiare, perché se noi accettiamo queste basi, sarà facile capire tutto il resto. Se noi affrontiamo i testi che riguardano questo argomento, ricordiamoci delle cose che stiamo comprendendo che sono bibliche, quelle cose che dovremo vedere confermate nelle interpretazioni che noi andremo a dare. Infatti Dio non cambia.

L'indissolubilità del matrimonio è poi confermata e avvalorata dal bellissimo simbolismo che l'A.T. attribuisce al rapporto fra Dio e il suo popolo. Leggo, ad esempio, Os. 2:16,19 ecc. *"in quel giorno avverrà dice il Signore che tu mi chiamerai marito*

mio... e io ti fidanzerò a me per l'eternità ti fidanzerò a me in giustizia, in equità, in compassioni, in fedeltà"..., Is. 54:5 *"il tuo creatore è il tuo sposo, il suo nome è l'Eterno degli eserciti, e il tuo redentore è il Santo di Israele..."*. Ho preso questo simbolismo per testimoniare il legame e il rapporto che c'era fra Dio e il suo popolo. Ez. 16, riprendendo ancora questa figura bellissima, parla dei figliuoli che Israele "ha partorito" all'Eterno.

Non è questo un simbolismo chiaramente capace di farci capire la profondità del principio di indissolubilità del matrimonio?

Certo, Israele allontanandosi dal proprio Dio e sacrificando agli idoli stranieri, si è allontanato dal Signore; e, come si è comportato Israele essendo la sposa dell'Eterno? Dice la Scrittura che si è comportata da adultera, perché, quando un coniuge è infedele rispetto all'altro, è in adulterio.

Il Signore parla di adulterio: Ez. 16:31-32 *"...tu non eri come una prostituta ... ma come una donna adultera che riceve gli stranieri invece del suo marito"*. Adultera! Il Signore vuole che ci guardiamo da questo adulterio spirituale. E poi Gr. 3:9 *"...Israele ha commesso adulterio con la pietra e col legno"*, perché Israele ha messo gli idoli al posto del Signore. Quando si mette al posto del nostro coniuge un'altra persona, c'è l'adulterio. Iddio ha sempre considerato indissolubile questo legame; Dio è un Dio unico e ha un unico popolo; Israele è un unico popolo ed ha un unico Dio. Dio non ha due popoli, parliamo del popolo terreno, e Israele non ha due dî, ne ha uno solo. Non ci fa capire questo l'indissolubilità?

C'è stata questa idolatria del popolo e Dio l'ha considerata un adulterio spirituale, e ha punito e punirà duramente questo adulterio spirituale. Is. 54:6 *"l'Eterno ti richiama come una*

donna abbandonata e afflitta nel suo spirito, come la sposa della giovinezza"..., però, Dio non rompe i suoi rapporti con Israele: la punisce, la richiama, la disciplina, ma il suo scopo ultimo non è quello di annientare, non è quello di rompere il legame definitivamente, bensì quello di portare al pentimento e alla conversione. Non c'è una rottura del legame, c'è solo la disciplina. Perciò dice: v. 7 *"Per un breve istante ti ho abbandonata, ma con immensa compassione ti raccoglierò"*; e Gr. 3:12 dice: *"...torna o infedele Israele dice l'Eterno, io non vi mostrerò un viso accigliato..."* Il perdono e l'Evangelo vanno insieme. Deve essere sempre lasciata la porta aperta all'annuncio pieno dell'Evangelo, ma e se noi chiudiamo la porta al perdono, non sappiamo che cosa significa annunziare l'Evangelo.

"Torna Israele perché sono misericordioso", c'è però una condizione: *"riconosci la tua iniquità"*. Il perdono, se non c'è il pentimento, non si può realizzare. Anche in Os. 5:15 *"Io me ne andrò...finchè essi non si riconoscano colpevoli e cerchino la mia faccia..."*.

Anche il N.T., come abbiamo prima accennato, ci parla di una unione fra Cristo e la chiesa. Quante spose ha Cristo? Una sola. Quanti sposi ha la chiesa? Uno solo. Gesù sottolinea la sua volontà di restituire al matrimonio la primitiva purezza, richiamando in vigore ancora il principio dell'unicità e della indissolubilità del matrimonio; *"quello che Dio ha unito l'uomo non separi"*. Se leggiamo in Ef. 5 vediamo che ogni rapporto di Cristo con la chiesa è richiesto dal Signore come rapporto fra il marito e la moglie. Non c'è cosa che Cristo chieda al marito che non faccia egli per la chiesa e non c'è cosa che Cristo chieda alla moglie che la chiesa non faccia per Cristo. Come Cristo, così il marito; come la chiesa, così la

moglie.

Questa unione è una cosa seria, o no? Diciamolo chiaramente. Quando noi pensiamo che la scrittura prende questi simbolismi, Dio e Israele, Cristo e la chiesa, per farci capire quale è il pensiero di Dio intorno a questo vincolo che deve essere creato fra uomo e donna quando si uniscono in matrimonio; quando noi vediamo come il mondo intorno a noi si è allontanato dal Signore, e quando pensiamo che noi abbiamo il privilegio di conoscere questa verità, come possiamo non gettarci per terra e adorare il nostro Dio e ringraziarlo perché ci ha fatto capire quale sia la sua volontà? In un mondo, pieno di tenebre, riluce la verità della Scrittura e noi dobbiamo ringraziare il Signore che ce l'ha data in mano e che possiamo leggerla; ma ricordiamoci che abbiamo poi l'obbligo di ubbidire.

Vi è fra Cristo e la chiesa un legame indissolubile, come legame santo e indissolubile va considerato il vincolo matrimoniale che lega il marito alla moglie.

Se è valido questo principio, se lo riconosciamo come principio divino, come principio biblico, questo dell'indissolubilità del matrimonio, dobbiamo tenerlo presente ogni volta che ci avviciniamo alla Bibbia per cercare di capire i testi biblici che trattano la questione del matrimonio. Dobbiamo tenere presente che ogni interpretazione, tutte le interpretazioni, che non terranno conto del principio che abbiamo trovato nella Scrittura, dovranno essere scartate. Se noi iniziamo a fare un ragionamento e vediamo che questo intacca il principio dell'indissolubilità del matrimonio è inutile che lo continuiamo, perché è sbagliato; è sbagliato perché non tiene conto di un principio che deve essere invece sempre valido. Iddio non potrà mai accettare, compiacendo-

sene, situazioni che violino l'applicazione di questo principio dell'indissolubilità.

Il peccato dell'uomo e il modo di vivere del mondo lontano da Dio hanno macchiato la santità del matrimonio e hanno segnato di debolezza l'indissolubilità del vincolo matrimoniale; ma il modo sbagliato di vivere dell'uomo e la colpevole tolleranza accettata dalla società moderna non modificheranno minimamente il pensiero di Dio sull'argomento.

Altro che darsi nuove regole, altro che andare avanti con analogie, come è stato detto in un documento che è stato diffuso fra le assemblee! Ci rendiamo conto che noi calpestiamo la Parola di Dio, quando vogliamo ad essa sostituire i nostri pensieri o ciò che nella società umana viene ritenuto accettabile o addirittura giusto?

I pensieri di Dio sull'argomento non cambiano, assolutamente non cambiano. E allora teniamo fermo questo che abbiamo capito.

Avviciniamoci adesso a questo tema del divorzio. Come lo affronteremo?

Io vi propongo un modo, visto che per me ha funzionato, non solamente per studiare questo argomento, ma tutte le volte che ho preso un argomento e ho cercato di capire nella Bibbia ciò che dice il Signore in proposito.

Teniamo conto di alcuni punti fermi e fondamentali.

Il punto fermo, di cui abbiamo ripetutamente ribadito la validità, è che la Bibbia è la Parola di Dio. Oggi, purtroppo, bisogna precisare e dire, la Bibbia è "tutta" Parola di Dio. Una volta non era necessario, si capiva che, dicendo "la Bibbia è la Parola di Dio", non si escludeva niente; oggi bisogna forse riaffermare questa verità, dicendo che la Bibbia è tutta Paro-

la di Dio. Ma allora, se la Bibbia è tutta Parola di Dio, vi possono essere in essa delle contraddizioni? Nella mente di Dio vi sono delle contraddizioni? Noi potremmo forse pensare che ci siano, perché siamo limitati e non riusciamo a capire bene, ma in realtà non ci sono contraddizioni.

Se vi sono diversi testi su un determinato argomento, essi possono e devono coesistere armoniosamente; infatti, non essendoci contraddizioni, ci deve essere fra loro armonia e devono tutti affermare la stessa verità, perché altrimenti non sono più Parola di Dio.

Se così è, siccome per la grazia del Signore ci sono dei testi semplici, dei testi meno semplici e dei testi più complicati, io, che sono una persona semplice, che non capisco molto, da dove comincerò? Dai testi semplici, perché sono quelli che riesco più facilmente a capire cosa vogliono dire, e ringrazierò il Signore che me li ha fatti capire, e dirò: "non mi posso muovere di qui, questo l'ho capito bene". Può darsi che non capirò qualche altro testo, ma sono gli altri testi che devono confermarmi questo, e non gli altri testi farmi mettere in dubbio questo.

Siamo d'accordo che è così? Che non ci deve essere contraddizione? Oggi mi si dice: tu non conosci il greco, perciò per quelle più complicate hai capito solo una cosa semplice, tu non hai abbastanza conoscenza. Però, un momento, la Parola di Dio non è per i semplici? *"...Io ti rendo lode e gloria o Padre, Signore del cielo e della terra che hai nascosto queste cose ai savì e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli fanciulli"* (Mt.11:25). Ma, oggi, sono apprezzati i piccoli fanciulli? Sembra che la Bibbia non sia più per i piccoli fanciulli. Sappiamo che significato ha questa espressione "piccoli fanciulli". La Bibbia è solo forse per le persone che

hanno fatto degli studi speciali?

Allora i testi semplici sono quelli dai quali comincerò. Una volta che avrò capito questi, confronterò quello che ho capito con le altre verità della Scrittura che ho già assimilato. Nel nostro caso, li confronterò con le verità che abbiamo capito prima; per esempio, li confronterò immediatamente con il principio dell'indissolubilità del matrimonio, che ho capito bene. Mi domanderò: l'interpretazione del testo che ho davanti va d'accordo con l'indissolubilità del matrimonio? Se sì allora procedo; se non va d'accordo vuol dire che l'interpretazione data non è giusta. Ma, capire le cose semplici mi permette di stabilire determinate verità in maniera inequivocabile.

Gli altri testi, che forse sono meno semplici, per noi almeno, dovranno essere in piena armonia con questi più semplici. Essi potranno servire maggiormente ad approfondire il pensiero, allargare l'insegnamento, ma mai dovranno contraddire quello che è stato già capito nella piena consapevolezza di trovarci di fronte ad un insegnamento sano della Parola di Dio.

Per esempio, la salvezza per grazia mediante la fede, affermata da Efesini 2, l'abbiamo capita? Allora Giacomo 2 deve andare d'accordo con Efesini 2. Anche se potesse sembrare il contrario, dovrei dire che non ho capito bene Giacomo 2, ma non mettere in dubbio Efesini 2.

Allora affrontiamo questo studio del divorzio in questa maniera.

Leggiamo Mt. 2:15-16 *"...badate dunque allo spirito vostro e niuno agisca perfidamente verso la moglie della sua giovinezza. Poiché io odio il ripudio dice l'Eterno, l'Iddio di Israele; e chi ripudia copre di violenza la sua veste, dice*

l'Eterno degli eserciti. Badate dunque allo spirito vostro e non agite perfidamente".

Iddio dice: "Io odio il ripudio", lo odiava e adesso non lo odia più? Forse Dio è cambiato, visto che è cambiata la società degli uomini? Ci crediamo che Iddio è sempre lo stesso? Crediamo che "Gesù Cristo è lo stesso ieri oggi e in eterno?" E' lo stesso Dio, quindi ogni divorzio tradisce l'ideale di Dio.

Leggiamo anche Pr. 2:16-17 (la sapienza) "Ti scamperà dalla donna adultera, dalla infedele che usa parole mielate, che ha abbandonato il compagno della sua giovinezza e ha dimenticato..." che cosa ha dimenticato? "il patto del suo Dio".

Qui non c'è più soltanto la persona di Dio che è testimonia, ma Dio fa addirittura suo il patto. E' straordinario! Ma, come possiamo non credere a queste cose, come possiamo vacillare di fronte a queste chiare indicazioni della Parola di Dio? Non possiamo certamente avere dubbi sul pensiero di Dio intorno al divorzio, che sta dilaniando le famiglie di questa società.

In Italia avvengono sessantacinque divorzi al giorno, e, diceva una statistica, che se si celebrano cento matrimoni, nello stesso giorno quarantatré matrimoni si rompono. Questa è una statistica del 2001; nel 2002 e 2003 la situazione è peggiorata. E un'altra statistica dice che il 30% dei divorzi avvengono dopo il primo anno di matrimonio.

Siccome di solito si sposano le persone che non sono vecchie ma piuttosto giovani, che cosa avverrà di queste coppie giovani divorziate? Che cosa faranno? O vivranno, o passeranno, sempre fra virgolette, a seconde nozze. Ma sono lecite le seconde nozze?. Leggevo anche che in una inchiesta fatta fra le assemblee della Svizzera Romanda, è risultato che, in una dozzina di comunità, il 2% dei membri è divorzia-

to. Questa statistica è di qualche anno fa. A quel tempo da noi non c'erano molti divorzi; oggi nella Svizzera saranno aumentati e da noi stanno crescendo; cosa sarà in Italia fra qualche anno?

Un certo numero di persone divorziate viene alla fede dopo il divorzio, come trattare con loro? A queste domande dobbiamo rispondere e la nostra risposta deve essere biblica. Se vogliamo una risposta diversa, stiamo perdendo il nostro tempo oggi; se invece la cerchiamo nella Bibbia la troviamo con l'aiuto di Dio.

Iniziamo l'esame dei testi biblici relativi al divorzio che sono nel N.T., perché individuano la situazione che oggi noi viviamo, anche come chiesa.

Affrontiamo dunque questo esame dei testi biblici tenendo conto che nella Bibbia non ci sono contraddizioni e che nessuna nostra interpretazione di questi testi dovrà contrastare, contraddire il principio dell'indissolubilità del matrimonio, di cui abbiamo parlato e di cui siamo convinti. Siamo tutti d'accordo? Sì, allora teniamone conto, ricordandoci che essendo tutta Parola di Dio, tutta verità, non c'è contraddizione fra un testo e l'altro.

Cominciamo con i testi più semplici: Ro. 7:1-3 "Ignorate voi fratelli (poiché io parlo a persone che hanno conoscenza della legge), che la legge signoreggia l'uomo per tutto il tempo che egli vive? Infatti la donna maritata è per la legge legata al marito mentre egli vive; ma se il marito muore, ella è sciolta dalla legge che la lega al marito. Onde è che se mentre vive il marito ella passa ad un altro uomo, sarà chiamata adultera; ma se il marito muore, ella è libera di fronte a quella legge; in

guisa che non è adultera se diviene moglie di un altro uomo". Questo testo ci dice chiaramente che la donna maritata è per la legge legata al marito mentre egli vive; quale è questa legge? Citiamo quello che abbiamo visto prima in Genesi 2 e poi *"non commettere adulterio"*. Questa è la legge.

Quando commette adulterio una donna maritata? Quando, essendo in vita suo marito, ella si unisce ad un altro uomo. E' confermato il principio dell'indissolubilità del matrimonio? Sì, perché diventa adultera se si unisce ad un altro uomo mentre il marito vive; ma non se il marito muore.

Da Ro. 7, comprendiamo che solo la morte di uno dei due coniugi consente all'altro coniuge rimasto in vita di unirsi ad un'altra persona, senza commettere adulterio. Allora è confermato il principio dell'insolubilità del matrimonio? Sì, è confermato, ed è proprio perché il matrimonio è indissolubile che la donna diventa adultera se lascia il suo marito vivente e si unisce ad un altro. Ma se il marito muore ella è libera. Significa dunque che solo la morte rompe il vincolo matrimoniale, altrimenti il vincolo rimane indissolubile.

Abbiamo capito bene questo testo? C'è qualche dubbio sulla sua interpretazione? No, quindi andiamo avanti.

1 Co. 7:39 *"La moglie è vincolata per tutto il tempo che vive suo marito; ma se il marito muore, ella è libera di maritarsi a chi vuole, purché sia nel Signore"*. Questo versetto mi pare che vada perfettamente d'accordo con Ro. 7; dice la stessa cosa, conferma il principio dell'indissolubilità del matrimonio; allora abbiamo capito cose che sono in perfetta armonia. L'apostolo Paolo, in questo caso, rispetto a Ro. 7; quando la donna, essendo morto il marito, può sposarsi ad un altro uomo, aggiunge, parlando a dei credenti *"purché lo faccia nel*

Signore", cioè sposando un credente. Può darsi che questa donna quando si era sposata prima non fosse sposata nel Signore, ma lo era in ogni caso davanti al Signore, perché il Signore era testimone. Abbiamo capito ancora delle cose chiare, allora possiamo andare avanti.

DOMANDA per una conferma:

Io sono d'accordo sul discorso dell'indissolubilità del matrimonio che, come hai detto, è per tutti gli uomini, però c'è stato qualche credente che ha sollevato il fatto che questi testi di Ro. 7, 1 Co. 7 si riferiscono soltanto ai credenti; infatti sono scritti ai Romani e ai Corinzi e quindi questo è valido solo per i credenti, perché se uno si è sposato e non conosceva il Signore, non sapendo queste cose va perdonato e accettato. Io non sono d'accordo su questo fatto, perché qui parla dell'uomo in generale non solo di credenti; tu cosa ne pensi?

RISPOSTA:

Certamente non è accettabile quel pensiero, l'abbiamo visto prima, non c'è differenza. Ora però andiamo avanti, poi riprenderemo questa conversazione.

1 Co. 7: 10-11 *"Ma ai coniugi ordino non io ma il Signore, che la moglie non si separi dal marito, (e se mai si separa, rimanga senza maritarsi o si riconcili col marito); e che il marito non lasci la moglie"*.

"Ai coniugi ordino non io ma il Signore". Quando l'apostolo Paolo usa questa espressione, che cosa significa? Quando l'apostolo dice, *"ordino non io ma il Signore"* vuol dire che sta dicendo qualche cosa che c'è già nella scrittura, qualche cosa che il Signore ha già chiaramente detto. Non lo ordino io, ma lo ordina il Signore, perché effettivamente il fatto che *"il marito*

non lasci la moglie e la moglie non lasci il marito” è l'ordine del Signore. *“Che, se mai si separa, rimanga senza maritarsi”*, e *“agli altri dico io, non il Signore”* (v.12) questo lo ordina Paolo, ma, essendo dettato dallo Spirito Santo ha lo stesso valore di ciò che aveva già detto Dio. Quindi la moglie non deve passare ad unione che può essere chiamata seconde nozze, ma deve rimanere senza maritarsi. Ovviamente, questa sua posizione di non essere maritata consentirà la riconciliazione; e l'Evangelo sarà rispettato, perché la porta della riconciliazione è lasciata aperta. La volontà di Dio è sempre quella di lasciare la possibilità del perdono reciproco e della riconciliazione. Le seconde nozze toglierebbero praticamente questa possibilità.

Allora 1 Co. 7:10-11 va d'accordo con Ro. 7 e 1 Co. 7:39; il principio dell'insolubilità del matrimonio è rispettata. Quindi è chiaro che il Signore proibisce le seconde nozze per la donna e anche per l'uomo, dicendo che analogamente il marito non lasci la moglie. La proibizione delle seconde nozze rende possibile una riconciliazione. E l'Evangelo è ancora una volta lì per essere vissuto nella sua bellissima realtà.

Lu. 16:18 *“Chiunque manda via la moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio; e chiunque sposa una donna mandata via dal marito, commette adulterio”*. Queste parole di Gesù sono di una chiarezza trasparente. Ricordo di aver letto l'articolo che ha scritto il fratello Biginelli su questo argomento; quando arriva a Lu. 16:18 dice: *“queste parole sono di una chiarezza disarmante”*. E anche non posso dire di non avere capito. Allora cosa ho capito? Ho capito che è vero Ro. 7, ho capito che è vero 1 Co. 7:10-11; 7:39, ho capito che l'indissolubilità del matrimonio è rispettata, ho capito che que-

sti testi vanno tutti d'accordo. Allora è veramente di una chiarezza disarmante questo fatto: chiunque manda via la moglie e ne sposa un'altra commette adulterio! Si capisce, perché la moglie è ancora viva, tanto è vero che, se questa moglie passa ad un altro uomo, chiunque sposa lei commette adulterio. Perché commette adulterio? Perché la donna mandata via, se il suo marito è ancora in vita, è adultera e, di conseguenza, è adultero anche chi la sposa.

Lu. 16:18 va dunque d'accordo con Ro. 7, con 1 Co. 7:39 e 7:10-11. Grazie a Dio stiamo capendo delle cose giuste, delle cose vere. Il principio dell'indissolubilità del matrimonio è rispettato? Sì. C'è armonia fra i vari testi? Sì.

Mr. 10:2-9 *“E dei farisei accostatisi gli domandarono tentandolo: è egli lecito ad un marito di mandare via la moglie? Ed egli rispose loro: Mosè che vi ha comandato?”* Sottolineiamo ciò che dicevo all'inizio stamattina. Mosè che vi ha comandato? Gesù si rifà alla creazione e alla legge, a ciò che Mosè ha scritto. Gesù ci fa capire che non è cambiato niente. *“Che cosa vi ha detto Mosè?”* Voi mi state tentando, ma sapete che cosa ha detto Mosè? *“Ed essi dissero, Mosè permise di scrivere un atto di divorzio e di mandarla via. E Gesù disse loro: è per la durezza del vostro cuore che egli scrisse per voi quel precetto; ma al principio della creazione”,* (siamo ancora lì, se ci sono dei cuori duri Dio non ne ha colpa, che cosa vi ha comandato Mosè?) *“Dio li fece maschio e femmina. Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una sola carne. Non fa altro che riprendere Ge. 2 il Signore Gesù, e aggiunge: “Talchè non sono più due ma una stessa carne. Quello dunque che Iddio ha congiunto l'uomo non lo separi”*.

E' lecito, chiedono i Farisei, a un marito di mandare via la moglie? Quando sentono la risposta capiscono che non è lecito, perché Iddio ha stabilito, fin dalla creazione, che questa unione è indissolubile; e non si permetta l'uomo di separare ciò che Iddio ha unito.

V.10-12 *"E in casa i discepoli lo interrogarono di nuovo sullo stesso soggetto; ed egli disse loro: Chiunque manda via sua moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se la moglie, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio".* Gesù non fa, né più, né meno che confermare le sue stesse parole lette in Lu.; e quello che abbiamo letto in Ro. e in 1 Co. Ai discepoli ripete la stessa cosa. Ai Farisei, che gli fanno la domanda, dichiara che ci sono dei cuori duri. *"E' per la durezza dei vostri cuori che Mosè ha scritto quel precetto, ma al principio della creazione"* non era così. Che cos'è un cuore duro? Non è solamente un carattere difficile, non è solamente un carattere insensibile, ma un cuore duro è un cuore ostinatamente in rivolta contro la volontà di Dio. Ricordiamoci di Faraone, che induriva il suo cuore ripetutamente, perché era in rivolta contro Dio; il suo cuore duro lo portava a ribellarsi contro il Signore, a negligere le sue richieste, a disubbidire. La durezza del cuore è terribile davanti a Dio, ed è perciò che il Signore ci invita: *"...Oggi se udite la sua voce non indurite i vostri cuori"* (Eb. 4:7), cioè siate credenti. Perché Gesù rimproverò i discepoli per la loro incredulità e durezza di cuore? Perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. Un cuore duro è un cuore incredulo!

Allora, le cose per i cuori duri non sono per noi, perché noi vogliamo essere del Signore, vogliamo capire quello che vuole Lui, come persone disponibili per Lui. Il cuore duro e disub-

bidiente è chiamato all'ordine e il suo comportamento è chiaramente censurato e condannato dal Signore. Vorremmo seguire l'esempio di un cuore duro?

E a chi tentava il Signore, Gesù diceva che erano dei cuori lontano da Dio, che non conoscevano la legge e, se la conoscevano la sostituivano con la loro tradizione.

Arrivati a casa, i discepoli ancora ritornano sull'argomento e Gesù dice: *"chiunque manda via sua moglie e ne sposa un'altra commette adulterio"*. Perché? perché il matrimonio è indissolubile. Gesù è ancora dello stesso pensiero espresso nella legge: *"non commettere adulterio"*. Iddio stabilì, *"l'uomo lascerà suo padre ecc."* Voi mi interrogate, ma sapete cosa dice Mosè e come era nel principio? E i discepoli sapevano queste cose e accettarono il pensiero di Gesù, *"se uno manda via sua moglie e ne sposa un'altra commette adulterio"* e così è pure se la moglie ripudia il marito. Non abbiamo capito la stessa cosa in Lu. 16? Non abbiamo capito la stessa cosa in Ro.7 e 1 Co. 7, nei due testi che abbiamo letto? Tutti dicono la stessa cosa.

Allora, applicando le cose che abbiamo già capito, facciamo presto ad andare avanti.

Mt. 5:31-32 *"Fu detto: Chiunque ripudia sua moglie le dia l'atto del divorzio"* (possiamo permetterci di dire, sulla base della Parola, che fu permesso a dei cuori duri). *"Ma io vi dico"*; sottolineiamo *"ma io vi dico"*, cioè non parla più a dei cuori duri il Signore. Io vi dico come stanno le cose, *"chiunque manda via la moglie, salvo che per cagione di fornicazione, la fa essere adultera, e chiunque sposa colei che è stata mandata via commette adulterio"*. Commette adulterio, perché è vivo il marito di lei. Uno diventa adultero per colpa dell'altra,

perché l'altra lo sta commettendo il fatto, non perché l'ha commesso nel passato. E perché commette adulterio? Perché è vivo il marito.

Allora il Signore non fa altro che confermare quello che abbiamo già capito; in più, in questo breve testo, abbiamo due cose da considerare:

- 1) "Ma io vi dico".
- 2) L'inciso "salvo che per ragione di fornicazione".

1) *"Ma io vi dico"* dice Gesù.

"Fu detto" per i cuori duri, *"ma io vi dico"*. Questo non significa che Gesù cancella o modifica gli insegnamenti dell'A.T. o della legge; piuttosto significa che Gesù li completa, li rafforza, li rende a volte più severi, più impegnativi. Ricordiamoci che questa espressione *"ma io vi dico"*, è ripetuta anche in altre parti, ad es. in Mt.5:22,28,34,39,44.

Attenzione; per Gesù non è proibito solamente l'atto ma è proibito anche il pensiero: se voi col vostro pensiero formulate il proponimento di essere adulteri, voi avete già commesso l'adulterio. Altro che, come si sente, non siamo più sotto la legge ma sotto la grazia, quasi a significare che siamo liberi di fare quello che vogliamo! Attenzione, siamo stati riscossi da una schiavitù che ci teneva legati per fare il male, ma siamo portati ad essere schiavi della giustizia. E' un onore essere schiavi della giustizia, ma anche un impegno; anche i nostri pensieri sono coinvolti in queste cose.

Allora, *"ma io vi dico"* di Gesù non cancella la legge; *"io sono venuto per adempiere la legge"*. Gesù non è contro Mosè (lo

ricorda continuamente), Gesù non è in opposizione alla legge, (l'ha adempiuta perfettamente) e la legge non era in opposizione a Cristo, perché la legge portava proprio a Cristo, è stata come il pedagogo che portava al maestro. E la legge è stata perfettamente adempiuta, non solamente negli atti e nelle parole del Signore, ma sulla croce del Calvario. *"Ma io vi dico"* di Gesù non è contro la legge; Gesù ribadisce quello che era dal principio e dice che è vero; è il comportamento dei duri che è censurato, quello che era contro quanto stabilito dal Signore nel principio.

Gesù non dice mai delle cose che sono contro il pensiero di Dio! Possiamo immaginare che Gesù dica delle cose contro la verità e la giusta interpretazione della Parola di Dio? Certamente no. Anzi, basterebbe che noi capissimo bene quello che dice Gesù, senza dimenticare tutto il resto, per capire nel senso più profondo ciò che Dio ci chiede, perché la legge morale di Dio è di una profondità che noi non sappiamo misurare.

E nel N.T. abbiamo tutta la conferma della legge morale di Dio; non troviamo un punto di ciò che ordina il Signore al quale abbiamo la libertà di disubbidire, nemmeno uno.

Allora, il Signore Gesù vuol forse dire delle cose capovolte? Vuole sovvertire le cose? Non le vuole sovvertire, vuole metterle a posto. I cuori duri stiano in silenzio, stiano fermi, perché le cose vanno capite così, questo vuol dire Gesù.

"Io vi dico". La grazia non riduce minimamente la santità di Dio, Dio è tre volte santo e non rinuncia mai alla sua santità; e proprio per questo, perché non ha mai voluto rinunciare alla sua giustizia, alla sua santità, anche nella pratica dell'amore infinito che ha mostrato, Egli ha salvato i peccatori per mezzo dell'opera di Cristo; questa è la santità di Dio. Dio è pieno d'a-

more, perché è l'iddio giusto che, per salvare i peccatori, ha dovuto sacrificare il Figlio, proprio per non intaccare minimamente la sua santità.

Iddio non mi ha perdonato passando sopra al mio peccato; sarebbe stato un amore ingiusto e sarebbe stato Egli stesso ingiusto, perché la sua giustizia sarebbe stata calpestata. Ha mandato il Figlio che ha preso sopra di sé le nostre colpe. Così Dio santo è rimasto santo e può perdonare; e questo ci conferma la certezza della salvezza, perché Dio è rimasto santo, giusto, pieno d'amore per i suoi figli; questa è la grazia! Quando dunque siamo davanti al *"ma io vi dico"* del Signore Gesù, dobbiamo stare con l'orecchio aperto e la mente libera per penetrare il suo pensiero.

Lo Spirito Santo che abita in noi ci aiuterà a capire le cose di Dio, le cose di Gesù; *"Egli prenderà del mio"*, dice Gesù, *"e ve lo annunzierà"*.

Allora, il *"ma io vi dico"* di Gesù è in perfetta armonia con la legge, con i passi degli Evangelii che abbiamo letto e con i passi delle epistole che abbiamo letto; stiamo tranquilli, Gesù non dice cose sbagliate e cose che Dio non condivide. Siamo certi, se comprendiamo quello che dice Lui abbiamo capito bene quello che dice Dio.

2) L'inciso *"salvo che per cagione di fornicazione"*.

Che cosa vuol significare la presenza di questo inciso? Svilupperemo il modo con il quale dobbiamo intendere questo testo basandoci sulle cose che abbiamo capito e sul fatto che ci siamo imposti di chiederci sempre: è rispettato il principio dell'indissolubilità del matrimonio? Va d'accordo questo passo con gli altri passi ?

Basandoci su questo, che cosa può voler significare questo inciso? Che l'indissolubilità, come principio, non è più valida? Dobbiamo pensare questo? Allora non abbiamo capito niente! Ci siamo confermati tante volte che, invece, è giusta l'indissolubilità. Può voler dire che ormai dell'indissolubilità ce ne siamo disfatti, perché Gesù ha detto *"ma io vi dico?"* Certamente no. Può questo passo cancellare tutti gli altri passi chiari, precisi, semplici che, in una maniera semplice, siamo riusciti a capire? Certamente no! Altrimenti non c'è più armonia nella Bibbia. Allora l'indissolubilità non può essere annullata.

Se non può essere che venga cancellata l'indissolubilità, se non può esserci disarmonia fra i vari testi, che cosa possiamo capire? Una cosa sola, quella che capiamo tutti quanti: che Gesù qui concede il permesso di una separazione, ma mai il permesso delle seconde nozze, perché, per mezzo delle seconde nozze, si distruggerebbe la validità dell'indissolubilità, si distruggerebbe l'armonia che abbiamo visto essere così precisa e così completa con gli altri testi della Bibbia.

L'unica possibilità che esiste nella mente di Gesù per una separazione è la fornicazione, ripeto fornicazione. Ci sono quelli che sanno del greco cose che io non so, che dicono che si potrebbe anche tradurre adulterio. Non lo so, ma so che Gesù in questo versetto usa la parola fornicazione e usa anche la parola adulterio, ma non come sinonimi una dell'altra. Che il Signore abbia sbagliato lo escludo. Per fornicazione possiamo forse intendere qualche volta ciò che è assolutamente illegittimo da un punto di vista sessuale, come potrebbe essere l'adulterio? Ripeto, non so. Io so che Gesù in questo caso usa tutte e due le parole in questo stesso ver-

setto, e, anche altrove la Bibbia distingue molto spesso le parole fornicatori e adulteri. Es. Eb.13, "Iddio giudicherà i fornicatori e gli adulteri". Quindi si tratta di "fornicazione".

Allora, quello che leggo è che il caso di fornicazione consente una separazione, ma non è parlato di seconde nozze.

Vale la pena di citare, a questo punto, quanto, opportunamente, molti studiosi dell'argomento hanno riferito. Essi cioè ricordano l'importanza che il fidanzamento assumeva presso i giudei. L'importanza, la serietà e l'impegno che esso rivestiva erano tali che i due promessi sposi, ancorché non ancora andati a vivere insieme, erano già considerati come marito e moglie. Ricordiamo, in proposito, quanto troviamo in Mt.1:20,24, dove Maria, promessa sposa a Giuseppe (v.18), è stata indicata come sua moglie.

La fornicazione della donna poteva quindi consentire al fidanzato di mandarla via. Ella veniva così ad essere esposta ad infamia (v.19) e, addirittura ad essere considerata adultera, come adultero sarebbe stato colui che l'avesse sposata. Questa è la situazione che Gesù richiama in Mt.5:32 e poi come vedremo in Mt.19:9. Vale anche la pena di ricordare, infatti, che l'Evangelo secondo Matteo è rivolto in particolare ai giudei. Anche per queste considerazioni, Mt.5:32 ci fa concludere che Gesù non parla di seconde nozze.

Come più sopra accennato, vi sono alcuni che assimilano la fornicazione all'adulterio e leggono "adulterio" invece di "fornicazione".

Pur ammettendo, senza concederla, questa possibilità, dovremmo ritenere che l'adulterio rompa il vincolo matrimoniale e cioè che esso equivalga alla morte di chi lo commette. Se così fosse, il coniuge colpevole, risposandosi,

perché dovrebbe fare diventare adultero colui che la sposa? Se il vincolo del matrimonio è rotto, è rotto per tutti e due, non solo per l'innocente.

Che se poi si pensasse che "l'eccezione" riportata sia valida anche per il colpevole, vorrebbe dire che questi, risposandosi, non commetterebbe adulterio. Ora, questo ragionamento porterebbe alla seguente assurdità: una donna che volesse liberarsi del marito e volesse risposarsi senza commettere adulterio, basterebbe che commettesse adulterio verso il primo marito!

Ma può essere nella mente di Dio un pensiero di questo genere? Certamente, no.

Può Iddio premiare un peccatore che vuole peccare per poter diventare giusto?

C'è un procedimento in matematica, secondo il quale, per dimostrare una cosa, si può procedere anche per assurdo: nego cioè ciò che voglio dimostrare, e mi accorgo che, così facendo, arrivo a delle assurdità; quindi ciò che voglio dimostrare è vero. Accettando che l'adulterio rompe il vincolo matrimoniale, arrivo a conclusioni assurde: vuoi quindi dire che l'adulterio non rompe il vincolo matrimoniale.

L'unico modo di concludere, per conciliare questo testo con il principio dell'indissolubilità del matrimonio, in armonia con tutti gli altri testi, è solamente questo: "se mai si separa" dice Paolo, "rimanga senza maritarsi o si riconcili col marito" (1 Co.7:11).

Questa è la Parola di Dio, non ce n'è un'altra, altrimenti dobbiamo mettere in moto nella nostra testa tutto un meccanismo diabolico per rivoluzionare tutte le cose semplici che abbiamo capite. Io, per buttare via tutte le cose semplici che ho capito, devo farmi una violenza estrema e non ho l'aiu-

to di Dio per fare questa violenza, anzi al contrario.

Fratelli, avendo capite le cose semplici, quelle meno semplici devono andare d'accordo con le prime e non il contrario.

Il ragionamento giusto quale è? E' quello di mettere d'accordo tutti i testi biblici fra di loro e non intaccare il principio dell'indissolubilità del matrimonio. Questo dice il Signore! Il "ma io vi dico" di Gesù raggiunge lo scopo. E se abbiamo capito questo, non abbiamo bisogno di altro per capire Mt. 19, che poi andremo a leggere. Non vi sono altri testi che riguardano il nostro tema, nel N.T.

Non parlatemi di 1 Co. 7. Esso non riguarda certamente il divorzio.

Esempio: una donna è sposata; lei non credente, lui non credente. Poi lei crede e il marito la vuol lasciare, la vuole mandare via. Cosa deve fare la donna credente? Per quanto sta in lei, deve rimanere col suo legittimo marito, ma, se questi assolutamente non vuole, ella deve forzatamente accettare la separazione. La parte della credente è di cercare di rimanere nella posizione in cui si trovava quando è stata chiamata dal Signore. Ma ha il permesso di risposarsi? Certamente NO.

Veniamo ora a Mt. 19:3-9: "E dei Farisei si accostarono a lui tentandolo e dicendo: è lecito di mandare via per qualunque ragione la propria moglie? (Vedete l'abuso dei cuori duri). Ed egli rispondendo disse loro: Non avete voi letto che il Creatore, (riprende lo stesso ragionamento che abbiamo letto in Marco) da principio li creò maschio e femmina e disse perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà con la sua moglie e i due saranno una sola carne. Non l'avete letto? E, se l'avete letto, non siete voi in grado di mantenere nella vostra memoria queste cose? *Talché non sono più duo, ma

una sola carne, quello dunque che Iddio ha congiunto, l'uomo non lo separi. Essi gli dissero: perché dunque comandò Mosè di darle un atto di divorzio e mandarla via? Gesù disse loro: fu per la durezza dei vostri cuori, ... ma da principio non era così. E io vi dico che chiunque manda via sua moglie, quando non sia per cagion di fornicazione, e ne sposa un'altra commette adulterio". E, abbiamo letto in Mt.5:32 " *chi sposa una donna mandata via commette adulterio".*

Prima parlava di colei che è mandata via, ora parla di colui che la manda via; se ne sposa un'altra commette adulterio. Perché commette adulterio? Perché è viva la sua moglie, perciò commette adulterio; devo ripetere quanto detto per Mt.5. Infatti Mt.5 e Mt.19 si completano a vicenda.

Studiando queste cose, non una volta sola, ma spesse volte, non si trova che una sola soluzione, altrimenti non ci sarebbe accordo fra i testi e l'indissolubilità del matrimonio non sarebbe rispettata.

Concludendo, ripetiamo ancora che il matrimonio è indissolubile, quindi dura fino alla morte di uno dei due coniugi. Perciò chiunque si separa o divorzia e sposa un'altra persona, mentre il legittimo coniuge è in vita, commette adulterio sempre, e fa diventare adultera la persona che sposa. Questa persona che sposa potrebbe essere nubile o celibe, diventa adultera lo stesso. Se, a sua volta, è già stata separata nel passato, a maggior ragione, sarà in adulterio. Le seconde nozze sono adulterine. Non possiamo capire diversamente se vogliamo stare alla Bibbia.

Se per le leggi dello stato l'essersi risposati significa essere a posto, per il credente invece non cambia assolutamente nulla, perché nelle questioni morali si sottomette ad una sola volontà, quella di Dio, che è una legge più alta di quella

dell'uomo. Anche se questa chiara posizione del credente può essere derisa dal mondo (e adesso è anche derisa da alcuni credenti), essa deve rimanere sempre inalterata, se si vuole piacere a Dio. Molte volte si dubita del fatto che Dio voglia sempre il vero bene dei suoi figli e, quindi, non è impossibile che il credente poco maturo sia portato a criticare la volontà di Dio, ritenuta troppo dura o impossibile da praticare. Qualcuno mi ha detto: quello che dici tu è impossibile, perché Dio è buono e non può chiedere delle cose così pesanti. Si giudica la volontà di Dio, ritenuta troppo dura da praticare!

L'indissolubilità del matrimonio non è stata voluta da Dio per un suo capriccio (sappiamo che Dio è un Dio d'amore), ma unicamente è stata da lui prevista come principio risultante perfettamente al vero bene delle sue creature. Altrimenti, il peccato del mondo renderebbe la vita umana come quella degli animali, senza regole, e tutto porterebbe al disfacimento della famiglia e della società, come in effetti sta avvenendo, quale risultato della ribellione dell'uomo contro la sovranità di Dio. Il peccato generale non confessato e non perdonato rende la vita matrimoniale soggetta a gravi incomprensioni, sofferenze, ingiustizie, soprusi. Quale è la soluzione dell'uomo per tutto? La separazione o il divorzio, che come dicono alcuni, è il male minore, tanto, si dice, il matrimonio è ormai fallito.

Questa decisione estrema potrebbe paragonarsi, questo l'ho letto, al taglio di un braccio o di una gamba, solo perché potrebbero ammalarsi: tanto, visto che questi arti si devono ammalare, tagliamoli. Ma, ricordiamoci, il secondo matrimonio, supponendo che esista un secondo matrimonio, (abbiamo dimostrato che non esistono le seconde nozze nella mente di Dio) è paragonabile al fatto che non è possibile

fare ricrescere il braccio o la gamba che prima abbiamo amputato.

Il secondo matrimonio non risolve assolutamente tutti questi problemi che non sono colpa di Dio, ma solo colpa dell'uomo che si rivolge contro di lui e sta lontano da lui.

Fratelli, non possiamo vivere nel peccato non tenendo conto di Dio e poi rimproverarlo per la severità della sua giustizia e per le esigenze della sua santità!

Ora prenderemo in esame qualche caso che può, nella pratica, interessare le nostre assemblee e, in particolare, molti di noi che siamo anziani di assemblee e quindi possiamo essere aiutati nelle decisioni che siamo chiamati a prendere.

Ricordiamoci le cose che abbiamo imparato questa mattina dalla Parola del Signore, perché credo che l'applicazione di quanto abbiamo imparato ci dia la chiave per dare la giusta risposta ai quesiti che potremmo porci. Facendo così, applicheremo praticamente ciò che il Signore ci ha insegnato. Casi ce ne possono essere tanti, uno diverso dall'altro, però, fra quelli che io proporrò, almeno uno è purtroppo un caso abbastanza ricorrente.

Supponiamo di trovarci in una assemblea nella quale due coniugi sono credenti, credenti sposati da poco o da tanto tempo, non ha importanza. Poi, per vari motivi, si separano, divorziano e si "risposano" o almeno uno dei due si risposa. Gli anziani dell'assemblea conoscono questo fatto. Quali azioni dovrebbero prendere? Il fatto che erano sposati, poi separati, divorziati e poi risposati, come si può giudicare in base a quello che abbiamo capito questa mattina? Possiamo dire che essi si trovano in adulterio o almeno quello

dei due che si risposa (continuiamo a dire si risposa, cioè compie quegli atti che la legge dello stato in cui viviamo richiede per un secondo matrimonio, chiamiamolo così). Noi abbiamo visto che questo secondo matrimonio è un matrimonio adulterino.

Allora, cosa faranno gli anziani di questa assemblea, e mi risulta che lo facciano abbastanza? Li metteranno fuori comunione, applicando quanto la Scrittura insegna in 1 Co.5 e 1Co.6. C'è qualche difficoltà a pensare che questo provvedimento disciplinare sia un provvedimento giusto? E' un provvedimento giusto, perché si trovano in adulterio e l'adulterio è una situazione di peccato che Dio chiede di disciplinare con il provvedimento di fuori comunione. Sono messi fuori comunione, perché sono in adulterio, perché i rispettivi coniugi sono ancora in vita, non perché sono credenti.

Questo lo sottolineo, perché poi sarà necessario ricordarcene. Adesso pensiamo a due non credenti che si sposano, si separano, divorziano e poi si risposano, o uno dei due si risposa. Queste loro "seconde nozze" sono adulterine, anche se non sono credenti. Sono adulterine perché il coniuge di ciascuno dei due o di uno dei due nuovi sposi (!) è ancora vivente.

Poi uno dei due, o tutti e due, vengono a conoscenza della Scrittura, sentono il messaggio dell'Evangelo, dicono di aver accettato l'invito del Signore a credere nell'opera di Cristo, dicono di avere la fede, dicono di avere ricevuto la salvezza e chiedono all'assemblea, che nel frattempo hanno cominciato a frequentare, di essere battezzati e accolti nella comunione. Questo è il caso che, sicuramente, se non ha già impegnato le assemblee, le impegnerà, poiché aumentano sempre di più

i divorziati e diversi di questi crederanno. Allora gli anziani dell'assemblea sono posti di fronte a questo quadro: ci sono due persone (o anche una) che si trovano nella descritta situazione e lo dichiarano apertamente, (o comunque gli anziani hanno conoscenza di questa situazione) e che chiedono di essere battezzate, perché hanno creduto nel Signore.

La domanda è questa: si può accettare questa richiesta o no? Che differenza c'è, è una considerazione questa che sto facendo, fra i due del caso precedente e questi del caso in esame? Essi vivono nello stesso peccato! Il peccato non è tale perché lo commette un credente, e non lo è se lo commette un non credente. Il peccato è la violazione della legge, e non dipende dal momento in cui io lo compio o la circostanza in cui io lo compio per essere peccato. Se io rubo, sono un ladro, sia da credente che da non credente. Certo se sono un credente, avrò responsabilità maggiore.

Allora la richiesta è quella di essere messi in comunione, attraverso il battesimo. Abbiamo già detto che sono in adulterio, si può accettare la loro richiesta o no? NO, non si può accettare, e perché non si può accettare? Perché vivono in adulterio. Siccome, sull'argomento i pareri sono diversi, vediamo di valutarli alla luce di quello che abbiamo capito prima e che conosciamo dalla Scrittura.

Un parere è questo: si può accettare la loro richiesta, perché, avendo creduto nel Signore, i loro peccati sono stati perdonati e, fra l'altro, il Signore dice che le cose vecchie sono passate e tutte le cose sono fatte nuove. E poi il Signore perdona e noi chi siamo che non dobbiamo perdonare? Siamo forse più santi del Signore? Avete mai sentito dire queste cose? Io le ho sentite dire tante volte.

L'altro parere invece, che è anche il mio, è che, come detto sopra, la proposta di battesimo non si può accettare. Vediamo allora il perché. Che cosa vuol dire "hanno ricevuto il perdono, sono stati perdonati?" Hanno ricevuto il perdono di che cosa? Quando noi riceviamo il perdono del Signore, il perdono riguarda i peccati che abbiamo commesso. Allora il Signore ci dice: vuoi essere perdonato da questi peccati? Come si fa ad essere perdonati? Bisogna ravvedersi e avere fede in Cristo. C'è poi una seconda domanda: cosa vuol dire ravvedersi? Ravvedersi vuol dire fare tre cose:

- 1) bisogna riconoscere il peccato
- 2) bisogna confessarlo
- 3) bisogna abbandonarlo

Infatti se io faccio solamente due di queste cose e non le faccio tutte e tre, io non sono pentito affatto, non sono ravveduto. Se io riconosco il peccato e lo confesso, ma non lo lascio, io non sono pentito. Allora io devo lasciare per essere pentito [e poi non basta per essere perdonato. Molto spesso si sente dire, purtroppo, basta ravvedersi e il Signore ti perdona. Non è vero, altrimenti Cristo è morto inutilmente. Bisogna ravvedersi e credere all'Evangelo, bisogna fare le due cose. Infatti questi peccati che io ho riconosciuto, ho confessato e ho lasciato (supponendo che mi sono quindi ravveduto) sono lì e denunciano che io devo morire, perché il salario del peccato è la morte. Ma, se io credo che Cristo è morto per me, ecco che ricevo il perdono. Ci vogliono le due cose].

Ora queste persone che vivono nell'adulterio, che dicono di aver ricevuto il perdono, ma continuano a vivere nel peccato, sono ravvedute? Bisogna abbandonare il peccato! Allora loro devono lasciare il peccato per dimostrare di essere ravvedute.

inoltre la Scrittura ci insegna, non solamente di ravvederci, ma di fare frutti degni del ravvedimento; lo dice Gesù (Lu.3:8), lo dice Paolo (At. 26:20) *"fate frutti degni del ravvedimento, o opere degne del ravvedimento"*.

(2 Co. 5:17) *"le cose vecchie sono passate, tutte le cose sono fatte nuove"*, si dice. Ma sono fatte nuove? Vivevate in un modo, continuate a vivere allo stesso modo; vivevate in un modo sbagliato, continuate a vivere in un modo sbagliato; le cose vecchie non sono passate, sono ancora lì e non c'è nessuna differenza fra i due credenti separati, divorziati e risposati e due non credenti sposati, separati, divorziati e risposati e che poi confessano di aver creduto nel Signore.

Un fratello mi ha detto questo, conoscendo la mia convinzione biblica: siccome loro hanno creduto nel Signore, voi li dovete battezzare, perché chi crede deve essere battezzato; però il giorno dopo, siccome sono credenti che vivono nel peccato, li mettete fuori comunione. Fratelli, si sentono queste cose! Se si accettasse di battezzarli e di ammetterli quindi alla comunione, se è giusto il provvedimento disciplinare previsto per il primo caso trattato, lo stesso provvedimento dovrebbe essere applicato immediatamente il giorno dopo a costoro. Fratelli non dobbiamo nemmeno pensare di "giocare" con le cose di Dio.

Io ho portato il primo caso, perché è facile, ma, fra il primo caso e il secondo caso, che differenza c'è? C'è l'adulterio nel primo caso, c'è l'adulterio nel secondo caso.

Un'altra maniera di giustificare la proposta di accettazione è questa: si può accogliere la richiesta di battesimo perché i due hanno compiuto l'operazione delle seconde nozze senza sapere di sbagliare, (loro mica sapevano che c'era l'adulterio nelle seconde nozze), o, addirittura, come qualcuno afferma;

il loro primo matrimonio non è stato celebrato davanti a Dio, perché essi non erano credenti e forse non credevano nemmeno che Dio ci fosse, non conoscevano la sua volontà. Allora, vista la loro ignoranza, bisogna avere pazienza e dire: siccome non lo sapevate, va bene.

Ora, quando queste persone dicono di aver creduto nel Signore, di fronte a che cosa si trovano, dopo avere ricevuto la salvezza da Dio? Di fronte al Signore, sempre e per prima cosa, non gli anziani (perché io me li vado a scegliere come voglio gli anziani che mi dicano quello che mi piace). Poi, di fronte alla Parola di Dio, poiché il Signore parla attraverso la Parola sua. Quando queste persone dicono di aver creduto nel Signore e noi immaginiamo che siano nell'ignoranza del fatto che le seconde nozze sono adulterine, noi dobbiamo spiegarglielo.

Non dobbiamo dire "il battesimo no", senza dire il perché. Dobbiamo spiegare quello che il Signore insegna sull'argomento e dire loro: "voi siete davanti al Signore e alla sua Parola, non avete teoricamente bisogno di nessun altro; praticamente avete bisogno di qualcuno che vi aiuti a trovare nella Bibbia quei testi che possono esservi utili per capire quale è la vostra posizione davanti a Dio. E noi siamo qui a vostra disposizione.

Il fatto che, quando loro si sono sposati, Dio non c'era, lo abbiamo già detto stamattina, non è una cosa valida; Dio è presente quando due persone celebrano il loro matrimonio. Ora come credenti, loro si trovano in una condizione tale che la Parola di Dio mostra essere una situazione di peccato. Allora, per non cadere nel gioco che proponeva quel fratello (oggi battezzate e domani mettete fuori comunione) si spiega loro il motivo per il quale non si battezzano.

Va loro detto che si trovano in una difficoltà, nella quale Dio ravvisa una posizione di peccato e che quindi, se non rimuovono dalla loro vita il peccato, non possono essere battezzati.

Attenzione, fratelli, che quando si accettano dei compromessi poi ci si trova di fronte a delle situazioni assurde, perché nella stessa assemblea, dove c'erano i due credenti del primo caso, potrebbero arrivare due credenti del secondo caso. Essi vivono nella stessa situazione; tuttavia i secondi sono in comunione, abbiamo fatto la festa per il loro battesimo; e i primi sono fuori comunione. E' incredibile questo fatto, è inconcepibile: nella stessa assemblea due coppie che vivono nello stesso peccato e trattate in maniera diversa!

E' chiaro che, la posizione degli anziani, per corrispondere alle esigenze di Dio che abbiamo esaminato prima, deve essere una posizione di fermezza riguardo alla Parola. Certo, bisogna dimostrare amore per queste persone, perché effettivamente potrebbero essere stati nell'ignoranza. Ora però non sono più nell'ignoranza, perché sono stati posti davanti a Dio e alla sua Parola. Dobbiamo aiutarli il più possibile, cercare di incoraggiarli, ma la loro posizione noi non la possiamo cambiare; la devono cambiare loro.

Amen

DOMANDE E INTERVENTI VARI

DOMANDA:

Nello stato adulterino, in presenza di bambini, come si fa?

RISPOSTA:

Anche in questo caso bisogna eseguire l'ordine di Dio. La difficoltà non è quella di capire quello che dobbiamo fare. E' difficile farlo, ma Dio non cambia il suo pensiero quando fare la sua volontà è difficile, però aiuta a farla. Quello che hai detto sicuramente è una complicazione, ma il Signore, se vogliamo ubbidirgli, ci darà la capacità di affrontarle.

DOMANDA:

E' vero che il Signore vuole che rimaniamo uniti e dice "guai a chi disunisce"; però, nei casi di credenti separati, si perde la salvezza?

Noi abbiamo il caso di uno che era sposato ad una donna che lo tradiva pesantemente, poi lei ha fatto la sua strada. Lui non era in comunione, però veniva alle riunioni; adesso si è fatto una famiglia con un bambino. Questo deve abbandonare la famiglia per non perdere la salvezza? Perché così diventa allora inutile andare a predicare l'Evangelo. Tu sei divorziato da trent'anni, hai dei figli, sei nonno, però sei divorziato. Sei disposto ad abbandonare la tua famiglia, perché se no non puoi essere salvato?

RISPOSTA:

Prima di tutto, una parola per quanto riguarda la salvezza. Nessuno può, ne deve sostituirsi al Signore. A Lui appartiene il salvare, a noi l'impegno e il dovere di annunziare l'Evangelo. Quanto quindi al destino eterno di un'anima, non spetta a noi assolutamente di dare sentenze. Noi sappiamo

che il Signore ci chiede, come anziani, di tener conto di quanto Egli insegna nella Parola e, quando saremo davanti a Lui, dovremo rendergli conto di ciò che avremo fatto.

A noi spetta di compiere il nostro dovere, nella piena consapevolezza che ciò che Egli fa e farà sarà senz'altro la cosa più giusta per tutti.

Detto questo, dobbiamo ricordare quello che insegna il Signore, e cioè che quella persona è in adulterio. Questo non ce lo siamo inventato noi, perché lo abbiamo capito dalla Bibbia. Quindi il peccato va abbandonato.

Viene fatta ancora una precisazione alla domanda: io ho capito, da un fratello delle nostre assemblee, che uno può risposarsi se la donna è in adulterio. Perciò io penso: dire ad un ragazzo di trent'anni che la moglie lo ha lasciato, credente o non credente, ma io parlo di credente che è rimasto lì da solo, e dirgli tu adesso ardi per tutta la vita perché non ti è concesso di sposarti; penso che si debba riflettere e che bisogna sentire anche delle voci diverse, allora io mi posso fare qualche domanda se no mi rimane sempre il dubbio. A me piace sentire uno con la Parola di Dio e sentire l'altro, che con i versetti mi dica sì, oppure no.

Elia chiede, tu personalmente che cosa dici?

Risponde: io personalmente dico come dice Gesù, l'uomo non disunisca quello che Dio ha unito. Quello è il principio fondamentale, li abbiamo letti tutta la mattina questi versetti. Però, siccome io mi conosco, non so, se mia moglie mi avesse lasciato a trent'anni, se avrei resistito fino a cinquantasette anni senza commettere adulterio. Io proprio

per il tipo del mio lavoro (in psichiatria) conosco i drammi che succedono nelle famiglie proprio per i tradimenti. Perciò io so che cosa dice la Parola; però se mi abbandona, che colpa ne ho io se mia moglie commette adulterio e se ne va con un altro e mi lascia lì su due piedi? Allora, prima di tutto, se mi va bene mi lasciano in comunione, se no mi tolgono anche la comunione pur non avendo nessuna colpa.

Elia interviene e dice che queste sono le conseguenze del peccato, non sono colpa di Dio. L'adultero va messo fuori comunione, questo è certo.

Un fratello interviene: se la situazione è questa e se non ci sono motivi di responsabilità da parte tua e non ti risposi, non sarai sospeso dalla comunione; e poi la Parola di Dio non fa distinzioni, vieta le seconde nozze. Per cui non si può fare una distinzione fra chi lascia il primo coniuge e si risposa e chi è stato lasciato e si vuole risposare. In entrambi i casi si commette peccato.

Un altro fratello dice: il salvare appartiene al Signore e penso che nel trattare questi casi come altri, si debba avere come fine principale proprio la salvezza delle persone con cui si ha a che fare; quindi non è una questione di ammettere alla comunione e battezzare uguale salvare, ma bisogna fare distinzione. Noi dobbiamo annunziare l'Evangelo e la salvezza, poi annunzieremo a loro tutto il consiglio di Dio per metterli a conoscenza della loro situazione.

Però, dice chi ha fatto la domanda, rimangono nel peccato e il Signore non tollera il peccato.

Elia conferma che debbono lasciare il peccato; ed il fratello: allora uno lascia la moglie e i figli dopo tanto tempo che stan-

no insieme?

Ed Elia: la difficoltà pratica si capisce che esiste, ma se uno è sincero davanti a Dio e vuole rimediare in maniera che possa piacere al Signore, Dio lo aiuterà, lo guiderà, gli darà saggezza per trovare il modo di abbandonare il peccato.

Però, ripete il fratello, se c'è qualcuno che gira fra le assemblee e ti dice che ti puoi sposare, allora cosa devo pensare?

Ed Elia: ma bisogna domandarci cosa dice il Signore non cosa dice quel fratello.

Un altro fratello sottolinea il fatto che noi siamo qui per studiare la Parola che ci dà un messaggio, non ci dice una cosa che forse può essere un'altra cosa o un'altra cosa ancora. Se quel fratello dà una sua interpretazione, evidentemente sarà una sua interpretazione, ma certamente non può essere la Parola del Signore, che non è in contraddizione.

Un altro fratello dice che normalmente questi fratelli che girano dicendo un'altra cosa, è perché hanno una situazione familiare o dei casi da risolvere in famiglia che li porta a ragionare in un certo modo.

Il fratello che ha fatto le domande precisa che ha fatto questi ragionamenti proprio per discutere la cosa, non perché non sia d'accordo, ma perché noi viviamo in un contesto in cui succedono queste cose.

Il fratello Elia riprende la parola e prosegue dicendo che, da questo contesto, deduciamo che il peccato è una cosa terribi-

le, le conseguenze che produce sono tristi.

L'allontanamento dell'uomo da Dio, la volontà dell'uomo contraria a quella di Dio sono cose terribili; e la situazione descritta, che noi verifichiamo in vari casi, lo dimostra chiaramente; ma il peccato non è colpa di Dio; Dio ci vuole offrire il rimedio al peccato. Se noi diciamo: non lo posso accettare perché è complicato, allora siamo noi che abbiamo fatto una scelta. Non è complicato applicare la Parola alle cose, è la nostra mancanza di completa disponibilità a fare ciò che piace a Dio a complicare la situazione.

Dobbiamo andare alla Bibbia, non possiamo fermarci a dire: quel fratello ha detto così, quell'altro dice in un altro modo.

Dobbiamo metterci davanti a Dio e dire: Signore, tu mi chiedi questa cosa, aiutami a farla. Non posso dire: Signore fammi incontrare un fratello che me la spieghi nel modo che piace a me. Forse ne troverei più di uno! Quando Achab desiderava avere conferma che andare a fare la guerra contro la Siria fosse una cosa giusta, ne ha trovato quattrocento che gli dicevano che faceva bene ad andare. Ma ve n'era uno, che egli odiava, un profeta del Signore, che gli diceva il vero: questo fu messo a tacere! La proporzione è sempre questa: uno su quattrocento!

Il fratello mi faceva ricordare quello che non ho finito di leggere stamattina in Mt. 19:10. Dopo che Gesù disse le cose che abbiamo esaminate, *"I discepoli gli dissero: se tale è il caso dell'uomo rispetto alla donna, non conviene di prendere moglie"*. I discepoli ragionavano forse così: ma come, io sono innocente, mia moglie mi tradisce, io la posso mandare via ma non mi posso risposare! Ma se è così, è meglio non sposarsi. E il Signore non disse che avevano capito male, disse che avevano capito bene. Però non a tutti è dato di non

sposarsi. (V. 11 e 12) *"E allora Gesù rispose loro: Non tutti sono capaci di praticare questa parola, ma quelli soltanto ai quali è dato. Poiché vi sono degli eunuchi i quali sono nati così dal seno della madre, vi sono degli eunuchi i quali sono stati fatti tali dagli uomini, e vi sono degli eunuchi i quali si sono fatti da se a cagione del regno dei cieli. Chi è in grado di farlo lo faccia"*.

Ma noi conosciamo delle persone, delle donne nubili e degli uomini celibi per tutta la vita, non per loro scelta. Come fanno a vivere? Tu dicevi che uno a trent'anni si trova in una triste situazione; è una disgrazia, è come una malattia che gli è capitata; ma io devo forse disubbidire al Signore perché sono malato? Cosa facciamo, ci ribelliamo al Signore quando siamo ammalati?

Fratelli quando si tratta dell'astinenza sessuale, ci lasciamo impietosire facilmente. E ciò anche quando l'astinenza sessuale è generata dall'abbandono del peccato di adulterio, per piacere a Dio! Pensiamoci.

Dobbiamo rimproverare il Signore perché ci chiede di fare delle cose per rimediare al male che noi abbiamo compiuto? Il salario del peccato è la morte; dovremmo morire tutti, altro che non avere le difficoltà che sono prodotte dall'ubbidienza al Signore! Se entriamo nel suo compiacimento, Egli supplirà alle nostre carenze, alle nostre incapacità e ci aiuterà a venir fuori dal problema. Una possibile soluzione potrebbe essere questa: vivete come fratelli e sorelle e abbiate cura dei vostri figli, perché li avete messi al mondo e avete il dovere di curarli; ma vivete come fratelli e sorelle nella vostra casa. Divorziate una seconda volta, se vogliamo ancora usare questa parola, per dimostrare che avete capito che le seconde nozze sono adulterine e voi le volete cancellare an-

che dal comune nel quale le avete celebrate. Queste nozze, bisogna farle sparire. Tutto ciò che segna un fatto sbagliato, un cammino sbagliato deve sparire. Vogliate vivere nella stessa casa; ma, se siete credenti, specialmente se tutti e due siete credenti, questa decisione la dovete prendere voi davanti a Dio e avrete la forza del Signore per poter vivere nella purezza e nella santità.

E noi diamo per scontato che Dio non sia capace di cambiare le cose? Anzi, dobbiamo dare per scontato che Dio le sa cambiare, se noi gliele lasciamo cambiare; ma dobbiamo metterci a sua disposizione e fare le nostre rinunce. Se io non voglio rinunciare assolutamente alla mia donna nella mia vita, allora il Signore dice: l'impedimento sei tu, io ti darei la forza di farlo.

Abbiamo qualche dubbio sulla potenza di Dio? Egli ci aiuta; e so di almeno un caso in cui questa decisione è stata presa per piacere a Dio. Ovviamente la responsabilità dei figli eventuali rimane dei genitori, che avranno cura di loro come dei credenti sono chiamati ad averla; insegneranno ai loro figli la volontà di Dio e saranno per loro, da quel momento in poi, degli esempi. La loro esperienza aiuterà i figli ad essere fedeli al Signore. Spesso si sente dire (quindi, non solamente tu, fratello, l'ha detto): allora cosa dovranno fare? Devono mandare fuori i figli, devono separarsi ecc.? Il Signore non ci chiede di fare le cose sbagliate, ci chiede di fare le cose giuste e le cose giuste sono nel lasciare il peccato non nell'abbandonare i figli.

Quando noi comprendiamo quello che chiede il Signore e poi c'è una difficoltà a realizzarlo, chiediamo a Lui l'aiuto. Signore, tu vedi in quale situazione io mi trovo, io voglio fare quello che mi dici tu, aiutami a farlo. Ma, se io dico: siccome è

una cosa difficile da fare vuoi dire che Egli non me la chiede più e vado a cercare qualche persona che mi dica che è vero che il Signore non la chiede, pensate che io sia a posto? No, poichè io so che il Signore la chiede.

Noi oggi, fratelli, abbiamo capito qualche cosa dalla scrittura; se ora un altro fratello venisse a dirci una cosa diversa, noi cosa faremmo? Dimenticheremmo tutto quello che abbiamo capito? No perchè vogliamo tenere alta la Parola, non le persone. Le persone sono degli strumenti che possono essere utili nelle mani del Signore, però quello che deve essere importante è la Parola di Dio. Noi dobbiamo dare valore alla Parola che non cambia, anche se le situazioni che dobbiamo affrontare sono difficili.

DOMANDA:

Mi è difficile capire che la responsabilità sia uguale, come hai detto, per il credente e non credente davanti al Signore.

RISPOSTA:

Non ho detto che è la stessa responsabilità, ho detto che è lo stesso peccato, anzi ho detto che c'è più responsabilità per il credente. E' lo stesso peccato e il Signore lo denuncia per il credente e per il non credente.

INTERVENTO:

Anche noi, come fratelli responsabili, ci siamo interessati a questo problema e per noi, come ha detto anche stamattina il fratello, è ammessa solo la separazione e non esistono seconde nozze e sono tanti i fratelli che pensano così, grazie a Dio. Invece altri dicono che secondo Mt. 5 e 19 c'è questa possibilità, noi siamo d'accordo sull'indissolubilità del matrimonio, però dicono che la Scrittura, in alcuni casi

particolari, fornicazione o adulterio, permette al coniuge innocente, siccome non ha commesso il male, di risposarsi.

Elia interviene e dice: questa mattina abbiamo valutato il pensiero di questi fratelli e abbiamo visto che era impossibile accettarlo.

Il fratello riprende il suo ragionamento e precisa che la domanda è: "è lecito mandare via la propria moglie?" Non si chiede se è lecito risposarsi, poiché non sono dimostrate biblicamente le seconde nozze. Perciò un altro ragionamento è: se la moglie non credente, o viceversa, non vuole più stare, col marito, questi che colpa ne ha da non potersi risposare?

Elia riprende il discorso e precisa: al credente il Signore dice: tu sei chiamato alla pace; per la tua condotta puoi salvare il tuo coniuge che è santificato in te, come pure i vostri figli sono santificati in voi ecc. "Rimani nello stato in cui eri quando sei stato chiamato dal Signore" (1 Co. 7:20). Ma, perché può rimanere lì? Perché è una posizione lecita, perché è un rapporto legittimo; si erano sposati come non credenti, ma legittimamente. Perciò, rimani, dice il Signore al credente. Dio non autorizza mai il credente a rimanere nel peccato. Infatti quella non è una unione di peccato, perché si erano sposati regolarmente. Si sono sposati quando non erano credenti, poi, uno dei due è arrivato alla fede, ma la situazione precedente alla fede non era di peccato, se no, mai il Signore avrebbe detto "rimani nello stato in cui ti trovavi". Ma non vi è autorizzazione a seconde nozze!

DOMANDA:

Se uno vive in uno stato di adulterio, è un credente o non è un credente? Se rimane nell'adulterio è un credente o non è un credente?

RISPOSTA:

Se essere credenti significa essere salvati, di questo abbiamo già parlato.

Se è un credente, è disubbidiente al Signore, il quale può, nei suoi confronti, esercitare la disciplina per richiamarlo al ravvedimento e alla fede, per perdonarlo; se, invece, non è un credente continua a vivere nel peccato, ma a lui il Signore non farà mancare l'azione dello Spirito (Gv. 16:7-8).

DOMANDA:

Questa mattina hai letto in Eb.13:4 "il Signore giudicherà i fornicatori e gli adulteri", allora, se uno è in adulterio il Signore lo giudicherà?

RISPOSTA:

E' chiaro che, quando il Signore dice giudicherà, il giudizio è sinonimo di condanna per quelli che non si ravvedono e continuano a vivere nel peccato. Si tratta di coloro che non hanno mai creduto. Infatti, a chi si converte, l'apostolo si rivolge con 1 Co.6:11 "...tali eravate alcuni, ma siete stati lavati...".

DOMANDA:

Lo stesso fratello dice che c'è chi cerca di giustificare questo discorso dicendo: se questo è un credente e il Signore lo ha perdonato, chi siamo noi a non doverlo perdonare?

RISPOSTA:

Abbiamo già parlato del perdono. Non prendiamo il posto di Dio, anzi siamo ubbidienti; Egli sa chi è perdonato e chi no.

INTERVENTI:

Volevo dire alcune parole su quello che ho capito questa mattina; l'adulterio è condannato quindi sono condannati gli adulteri. Se ci sono due persone che si sono sposate in seconde nozze, il Signore dice di abbandonare il peccato non di abbandonarsi loro o, se hanno avuto dei figli, di abbandonarli. Abbandonando il peccato possono quindi convivere sotto lo stesso tetto e non commettere peccato.

Bene, non lasciamoci troppo impietosire dall'astinenza sessuale, perché oggi si dà troppo importanza al sesso. Per il Signore ha importanza il sesso, ma attenzione, non diciamo che non si può vivere senza il sesso, perché ci sono milioni di persone al mondo che hanno speso la loro vita senza esercitare il sesso e il Signore li ha aiutati. L'ap. Paolo è un esempio di questo. Se non ci aiuta a venire fuori dal peccato, in che cosa ci deve aiutare? Nel commettere forse il peccato? Facendoci torcere le Scritture? No, non è la maniera di Dio questa.

Un fratello sottolinea che lo Spirito del Signore non può dare due interpretazioni alla Parola, quindi spesso, accanto all'insegnamento biblico mettiamo quello dell'uomo.

Poi porta un esempio pratico: una volta parlavo con un fratello di colore; nel suo paese è normale avere più mogli. Gli ho chiesto come si comportava chi si convertiva; la risposta è stata questa: rimane con la prima donna come moglie, delle altre ha cura insieme agli eventuali figli, ma solo con la prima ha vita coniugale.

Un fratello sottolinea il problema che, evangelizzando, proprio

per il fatto che più del 40% delle coppie divorziano, capita di dare un opuscolo a un divorziato e questo si converte, allora crea un problema nell'assemblea.

Elia ricorda di avere già parlato di questo caso. Cita Lu.19 che tratta di Gesù in casa di Zaccheo. Noi dobbiamo preoccuparci di annunciare l'Evangelo, sarà poi chi riceve il messaggio a dire "stò peccando, lo devo lasciare il peccato". Gesù non disse a Zaccheo quel che doveva fare. Fu Zaccheo, convertito, a dirlo. Conosco una coppia che ha riconosciuto di vivere nel peccato, dopo che ho letto loro le note parole dell'Evangelo secondo Matteo. Lo hanno capito loro stessi dalla Parola. Questo fa la Parola!

Un fratello aggiunge: tu annunzia la salvezza, sei la novità per loro, perché vivono nell'ignoranza. Se non evangelizzi significa che ti sei adeguato al modo di vivere del mondo. Le assemblee si stanno adeguando.

E se noi siamo costretti a parlare di queste cose è perché ormai il mondo sta entrando nelle chiese e nella mentalità dei credenti. Ricordiamo che il Signore ci dice che deve essere il contrario.

Il fratello Elia riprende la parola dicendo che il problema delle assemblee per quanto riguarda il divorzio è generato anche dal fatto che i fratelli anziani non portano quasi mai, sul tema in discussione, uno studio biblico. Perché? Ci possono essere dei contraddittori e questi possono causare delle difficoltà. Allora, per amore (!) non si predica tutta la Parola di Dio. Quando certi argomenti non si possono trattare, vuol dire che qualcosa non va; forse c'è il peccato, oppure non c'è la cer-

tezza dell'autorità della Bibbia.

Dice Paolo in 2 Co. 13:8 "...noi non possiamo nulla contro la verità..."; non ci possiamo fare niente; se questa è la verità, noi la dobbiamo predicare tutta, perché, se non la predichiamo tutta, vuol dire che non la accettiamo tutta come verità e allora c'è una lacuna, c'è qualcosa che non va e mi devo chiedere: come farò a sanare questa situazione sbagliata?

Ringrazio il fratello che col suo ragionamento mi ha portato a pensare a Zaccheo, per dire che coloro che si convertono, saranno proprio loro a chiedere: cosa devo fare? Fratello, tu mi hai predicato l'Evangelo io ci credo, voglio venirme fuori, ma tu la sai la mia situazione? Se non la conoscete voi ve la rivelano loro, perché vorranno essere aiutati a venirme fuori, saranno loro a rivelarvi i peccati e chiederanno aiuto, l'aiuto che può dare l'uomo credente con la guida del Signore.

Non siamo noi a tirare fuori le anime dal loro peccato, è il Signore che lo fa, se loro sono disposti ad essere lavorati da Lui e se si mettono a sua disposizione.

Noi dobbiamo credere nella potenza di Dio che ci dà la forza di ubbidire.

E se due divorziati si trovano nella condizione di essere convertiti al Signore e riconoscono davanti a Dio che vivono nel peccato, sarà una gioia per loro lasciare il peccato. Non vorranno continuare a chiamare a destra e a sinistra chi darà loro ragione. La ragione ce l'ha solamente la Bibbia. I Bereani andavano a casa loro per verificare quello che Paolo e i suoi compagni d'opera predicavano, perché volevano piacere a Dio. Altrimenti avrebbero potuto solo affermare che Paolo "aveva detto" e non il "Signore dice"

DOMANDA:

Il matrimonio visto da Dio, da credente o da non credente (perché è giusto quello che dice ai Corinzi che il Signore tiene conto che ti sei sposato anche quando non eri credente) si ha quando vai davanti al Sindaco o quando lo consumi sessualmente? Perché ci sono dei casi di persone che, dopo il matrimonio, non hanno avuto rapporti sessuali e poi si sono lasciati.

RISPOSTA:

Quando si dice "siete marito e moglie" v'è l'autorizzazione ad avere il rapporto sessuale. Al caso che descrivi tu non so trovare, in questo momento, indicazioni nella Bibbia. Potrei solo esprimere un parere personale.

DOMANDE e RISPOSTE di vari fratelli:

Una ragazza si è sposata, è stata ingannata perché lui era impotente, e dopo una visita ginecologica alla ragazza, il tribunale le ha concesso l'annullamento del matrimonio. Allora in Matteo un matrimonio fatto su una falsità è valido quando è celebrato davanti al Sindaco o no; oppure era solo un contratto umano basato sulla falsità? E la ragazza, si può risposare o no?

Se io dovessi rispondere direi ciò che penso, ma preferisco non dirlo perché siamo qui per capire quello che dice il Signore; quello che penso io lo potrò dire in un altro luogo, in privato.

Seguono altri interventi:

Però, del matrimonio si inizia a parlare nella Genesi dove è detto, "...lascierà suo padre e sua madre...e saranno una stessa carne". Non è nemmeno parlato di andare davanti al

Sindaco, perché non esisteva; quindi una cosa sola intendeva: che i due si unissero e diventassero una sola carne.

Il matrimonio è anche un atto pubblico, una volta erano i capi tribù o i capi della famiglia che lo rendevano ufficiale e pubblico.

Nel caso della ragazza non c'è stato il patto, perché Dio è stato testimone di un inganno.

Allora la Bibbia non ha una risposta per questo caso? Se questa ragazza che è ancora come Dio l'ha creata, trova un ragazzo e si sposa e poi crea il problema, cosa dico io? Non so niente in questo caso?

In questo caso, io dico la mia opinione, dice un fratello, alla luce della conoscenza che ho della scrittura; secondo me, questa ragazza è autorizzata a risposarsi perché il suo matrimonio non è stato annullato, non c'è mai stato, è stato un inganno, un imbroglio di cui lei è stata vittima.

E' vero che nella Bibbia non c'è una risposta precisa, ma c'è la conoscenza dei principi biblici che porta a questa conclusione.

DOMANDA:

Se il matrimonio è legato all'atto sessuale, tutti i fidanzati che hanno commesso fornicazione sono sposati?

RISPOSTA:

No, perché Dio è presente in ciò che approva; per la validità del matrimonio c'è la parte segreta e la parte pubblica, l'atto sessuale commesso nel peccato non ha l'approvazione di Dio. D'altra parte, se il 1° atto sessuale corrispondesse al matrimonio, non ci sarebbe la fornicazione mai, ma solo l'adulterio.

DOMANDA:

Quando ci sono delle assemblee che ammettono il divorzio o mettono in comunione persone che sono divorziate, si pone il problema con quella chiesa, perché ci sono degli anziani che ammettono che un fratello possa sposare una persona divorziata. Noi non siamo d'accordo, pur rispettando quegli anziani; sappiamo che l'autorità ce l'ha solo la Parola. Come ci dobbiamo comportare con questa assemblea? Dobbiamo avere comunione, non dobbiamo frequentarla?

RISPOSTA:

Nella Parola non troviamo l'espressione "comunione fra assemblee", la comunione è fra i membri. Siamo sempre chiamati alla comunione fra un membro e l'altro; è chiaro che ci sono delle assemblee che accettano le stesse basi bibliche, hanno gli stessi fondamenti, hanno le stesse maniere di affrontare determinati problemi, per cui fra di loro esiste "comunione" nel senso lato del termine. Però è più giusto parlare di comunione fra persone. Allora, nel caso presentato, se io so che in una assemblea sono tenuti in comunione dei divorziati e risposati, io non andrò a rompere il pane in quella assemblea. Ci posso andare in un altro tipo di riunione, ma io non mi sento di rompere il pane assieme ad una persona divorziata e risposata, che vive nell'adulterio.

Gli anziani dell'assemblea che hanno capito bene quello che abbiamo capito noi questa mattina, se vogliono aiutare gli anziani dell'altra assemblea, possono incontrarli e dire loro: noi vediamo diversamente questo problema; parliamone assieme alla luce della Parola, per arrivare a unanime conclusione.

CONSTATAZIONE di due fratelli:

Ci sono delle assemblee dove i divorziati risposati, non solo sono ammessi al culto, ma addirittura ad insegnare la Parola e sono considerati anziani. Allora uno dovrebbe chiedersi se è giusto andare in questa assemblea, e senz'altro non si deve rompere il pane.

Però, aggiunge un altro fratello, ci sono alcuni fratelli che girano le assemblee, che sanno che non dobbiamo rompere il pane con queste persone e, pur conoscendo la situazione dicono: io sono invitato; è una decisione che hanno preso loro, riguarda loro, io non entro nel merito.

INTERVENTO di Elia:

E' mancanza di discernimento, perché è vero che la responsabilità è loro, ma, quando tu lo sai che lì c'è un adultero, non devi andare. Prendere il pane e il calice è una responsabilità personale, non collettiva. E c'è anche una questione di coerenza: se io so cosa dice la scrittura, devo poi tenerne conto e metterlo in pratica.

DOMANDA:

Perché io devo astenermi dal rompere il pane nell'assemblea con persone che non sono a posto e si trovano adultere, mentre io sono a posto e per mia decisione mi astengo. E' giusto o no di fronte all'assemblea che frequento?

RISPOSTA:

Se, per tua decisione, ritieni di non partecipare è giusto. Che cosa è rompere il pane? E' la comunione che tu hai con il Signore e gli altri credenti e che tu esprimi attraverso dei simboli. Se questa comunione non ce l'hai, dici che c'è una

cosa che invece non c'è. Se tu non hai comunione con me, come fai a rompere il pane assieme a me? Se rompi il pane con me, dici che hai comunione ma dici una bugia.

Il fratello che ha fatto la domanda rileva che ognuno deve "provare" se stesso e così prendere il pane e bere il calice.

Sì, questo è per il proprio peccato; ma devi tener conto anche del peccato altrui, se tu lo conosci. Quando prendiamo il pane e il calice diciamo di avere comunione col Signore, ma anche, ripetiamolo, con gli altri credenti. Infatti *"il calice della benedizione... e il pane che noi rompiamo non è la comunione col corpo di Cristo?"* (1 Co 10:16). Siamo diversi membri, ma abbiamo un unico pane, perciò dimostriamo di essere parti dello stesso corpo. Come fai ad esprimere comunione con chi, e tu lo sai, vive nel peccato?

Un fratello aggiunge, in questo caso però devi denunciare la situazione. Amen

Il fratello Elia ringrazia i fratelli per la loro partecipazione e la loro comunione espressa durante lo studio e ci presenta un caso su cui potremo poi riflettere.

Eccolo:

E' un caso che cito solo, senza commento. Ognuno, nella sua assemblea, potrà, per esercizio, fare le dovute valutazioni e considerazioni.

Lei nubile, lui divorziato con coniuge ancora vivente. Essendo ancora lui legittimamente legato a sua moglie, la loro convivenza è un continuo peccato di adulterio. Infatti, l'adulterio di lui rende adultera pure lei. Da tale unione adulterina nasce una figlia, i due si recano in Comune, dove la legge dell'uomo consente di produrre un documento col quale "dovrebbe" diventare legale e lecita una situazione di peccato, situazione che era determinata dall'esistenza in vita della legittima moglie di lui.

E' una situazione questa che Iddio può accettare? Certamente no; per il Signore i due erano e continuano ad essere adulteri. Un documento prodotto dagli uomini, ancorché autorità costituita, non modifica la situazione di peccato. Il "passaggio" attraverso il Comune non ha modificato nulla davanti a Dio, non ha cambiato per lui la sua posizione di marito infedele, e quindi adultero, e non ha cambiato per lei la posizione di donna nubile, diventata adultera per l'adulterio di lui. Se detto documento avesse valore diverso vorrebbe dire che, davanti a Dio, esso ha rotto il vincolo matrimoniale di lui, mentre la legittima moglie è ancora in vita. Ciò non è biblico. Quel vincolo permane, nonostante il documento che, quindi, non ha valore davanti a Dio. Fra l'altro, rende più difficile, sul piano pratico, il ritorno auspicato del divorziato alla sua legittima moglie.

Lei, ad un certo punto, e questo è il vero caso, rompe l'unione illecita con lui, dal quale nel frattempo aveva avuta una seconda figlia; "un nuovo documento" sancisce la sua, di lei, nuova posizione davanti agli uomini (questo è importante che venga fatto, poiché cancella, anche in Comune, un atto che non doveva essere compiuto. A tal punto lei incontra un uomo celibe, i due si sposano e sono tutt'ora sposati felicemente, con due figli avuti dalla loro unione (quindi lei ne ha quattro).

Lei, nel frattempo, conosce il Signore, si converte e frequenta da venti anni una assemblea. Da pochi giorni si trova in un'altra assemblea, dove prevede di rimanere alcuni mesi. Desidera frequentare questa assemblea e di essere accolta in comunione.

Domanda: si può accogliere la richiesta di questa sorella?